



Suggerzioni

Antonella Rizzo

Avevo carta bianca

"L'uomo che trova dolce la sua patria non è che un tenero principiante, colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un paese straniero".
Ugo da San Vittore

La mia partecipazione alla seconda edizione 2013 della Summer School Arti performative e Community Care è stata imprevista, almeno per me.

Non mi aspettavo l'invito a tenere un seminario sui temi di cui mi occupo e la proposta mi ha raggiunta che da poco avevo avviato un movimento di separazione da questa terra salentina.

Avevo "cartabianca" tutto attaccato. Nessuno mi ha suggerito o indicato cornici entro cui stare o argomenti da trattare.

Avevo cartabianca. Ancora oggi non mi è facile spiegare come il mio corpo abbia fatto – se lo ha fatto – a virare da un movimento di fuga, finalmente maturo, ad uno di implicazione.

Come posso sentirmi parte di una piccola comunità di persone che si è posta l'obiettivo di interrogarsi sulla terra, sull'identità, sulle relazioni significative, sull'arte che cura, se per prima mi sento abortita, non riconosciuta da un contesto culturale, locale in cui questo progetto formativo ha preso corpo e delle cui narrazioni si ciba?

Questo mi sono chiesta quando ho realizzato di avere davvero cartabianca: non una terra di approdo, nessun orizzonte cui appartenere, anzi, mi stavo allontanando dal mio, di orizzonte, per cercare altrove una narrazione possibile in cui poter raccontare quel che amo.





E sì, perché cartabianca è una terra che ancora non c'è, è una comunità di senso a venire, che ti chiede di far tesoro di ciò che conosci, delle tue esperienze, del tuo dire e di ascoltare.

Così lì ho portato, ho offerto quel che potevo senza aspettarmi una comunità di accoglienza, perché il mio orizzonte non era più lì.

Questo mi ha portata da qualche parte: lì ho potuto ritrovare biografie preziose, ho raccolto parole sagge, eppure sguardi complicati, distanze immobili.

Ho scoperto che una comunità nella comunità sta cercando di formarsi, non so bene con quali volontà, per quali strade e in quali piazze quelle vite si ritroveranno ancora un altro anno per continuare ad aver cura di quello spazio nello spazio, eppure un'eredità c'era, c'è.

Nessuna intenzione scritta o progettata potrà decidere del mantenimento di quelle relazioni nel tempo; solo, credo, potrà farlo l'infinita, imprevedibile, fragile trama di significati che ad ogni istante potranno essere confermati o negati dalle relazioni.

Cartabianca è stato l'unico modo possibile per vedere quella comunità nascente e portare ad essa il mio approdo e la mia ripartenza.